

torno alle grandi questioni che stiamo esaminando in questi giorni; vi è una inefficienza diffusa del sistema giudiziario che in realtà viene da molto lontano. Abbiamo carenze di organico, sia per il settore civile sia per il settore penale, sia per il numero dei magistrati che è del tutto insufficiente, sia per il personale amministrativo; vi è carenza di infrastrutture; vi sono normative impraticabili, tutte però in fondo derivanti dalla inadeguatezza delle risorse messe a disposizione del servizio della giustizia da parte dello Stato.

Ho fatto questa premessa, onorevole sottosegretario di Stato, proprio per affermare che, a maggior ragione, non è il caso di infliggere ad utenti già vessati da un sistema gravemente inceppato un'ulteriore mortificante beffa rappresentata da queste piccole inefficienze, che avvelenano la vita di chi già è in tensione per il solo fatto di essere involontario cliente del mercato della giustizia. Solo apparentemente, onorevole sottosegretario di Stato, la questione è di poco conto; certo, nessuno può affermare di subire conseguenze irreversibili se deve sborsare 5 euro e 16 centesimi per poter pagare un servizio che costa 3 euro e 10 centesimi, ma queste piccole vessazioni, onorevole sottosegretario di Stato, sono quelle che avvelenano la vita quotidiana del cittadino, che concepisce come fenomeni — mi sia consentita una espressione certamente un po' forte — di microcriminalità dello Stato nei suoi confronti. Poiché, a volte, nell'arco di una giornata, il cittadino subisce più volte attacchi di microcriminalità statale, non può far altro che guastarsi il rapporto fiduciario che il Governo invece deve accuratamente preservare e coltivare. Orbene, se io ho il diritto di pagare 3 euro e 10 centesimi, esigo di non essere costretto a pagare 5,16 euro, con un aumento di fatto di 2 euro e 6 centesimi, pari *grosso modo* a 4 mila vecchie lire.

Lo « snocciolare » delle normative che consentono una sanatoria di questo problema non permette di affermare che sul campo, in trincea, queste cose avvengano pacificamente, anzi è il contrario; ragion per la quale il cittadino che venga man-

dato dall'avvocato per comprare le marche necessarie o l'avvocato medesimo che si rechi nelle tabaccherie trova i titolari delle rivendite assolutamente non informati di quanto lei ci ha detto e i titolari delle rivendite non possono far altro che vendere due marche da euro 2,58 per poter pagare i diritti di cancelleria per euro 3,10.

Prendo atto di quanto lei ha detto e prendo atto, dunque, che il Governo si appresta a disporre i tagli giusti per queste marche e, comunque, ad evidenziare ai titolari delle rivendite la possibilità di utilizzare marche ordinarie. Mi pare, tuttavia, mi consenta onorevole sottosegretario, che su questo piccolo argomento che però, lo ripeto, fa parte di quelle che ho definito piccole esperienze di microcriminalità statale in danno dei cittadini, vi sia stata una certa inefficienza.

Sotto questo profilo, dunque, ritengo, per onestà intellettuale ma, soprattutto per inviare uno stimolo costruttivo al Governo, di dovermi dichiarare insoddisfatto.

(Rientro in Italia di capitali illeciti provenienti dal Canton Ticino — n. 3-00755)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, professor Tanzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00755 (*vedi l'allegato A — interrogazioni sezione 7*).

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, nell'interrogazione presentata gli onorevoli Gianni Mancuso e Delmastro Delle Vedove chiedono di sapere se nell'ambito della procedura prevista per il rientro dei capitali dall'estero erano state anche previste particolari formalità di controllo per evitare che i capitali, illecitamente costituiti all'estero, potessero raddoppiare l'illiceità attraverso il rientro sul territorio nazionale, eludendo la normativa vigente sul cosiddetto scudo fiscale.

Nella fattispecie ipotizzata dagli onorevoli gli aspetti di carattere doganale, come

indicato dalla competente Agenzia delle dogane, riguardano sia le operazioni di rimpatrio attraverso il trasporto a seguito del contante e delle altre attività finanziarie, sia la regolarizzazione di opere d'arte ed oggetti preziosi. In entrambi i casi tali operazioni, se riferite ad attività e beni detenuti in paesi extracomunitari, devono formare oggetto delle consuete formalità doganali. Per le valute e le altre attività finanziarie, in particolare, è previsto che il soggetto interessato dichiari l'operazione all'Ufficio italiano cambi all'atto del passaggio in dogana; le opere d'arte e gli oggetti preziosi, invece, formano oggetto di regolare dichiarazione doganale con applicazione della vigente normativa. Pertanto, relativamente alla richiesta avanzata, la citata agenzia ha osservato che nulla è variato sotto il profilo delle procedure e dei controlli doganali visto che gli adempimenti previsti appaiono allo stato sufficienti ai casi di specie e che non sono state ricevute comunicazioni da parte delle varie direzioni regionali circa particolari difficoltà e problematiche legate all'applicazione della specifica normativa.

Nel mese di giugno scorso è stata svolta a livello comunitario una operazione di controllo congiunto sul traffico illegale di denaro che, però, non mai evidenziato particolari fenomeni fraudolenti e riconducibili a quanto evidenziato dagli onorevoli. Da parte sua, il comando generale della guardia di finanza, attesa la specifica competenza in materia di antiriciclaggio ha comunicato di avere intensificato, dopo l'entrata in vigore dei sopracitati provvedimenti, l'attività di controllo dei flussi transfrontalieri di capitali. Inoltre, con riferimento ai passaggi extracomunitari lo stesso comando ha attuato, in sinergia con le misure di vigilanza fissa adottate presso i valichi di frontiera, un potenziamento degli apparati di prevenzione e controllo in prossimità degli spazi doganali, mediante l'impiego di moderne tecnologie volte a garantire una maggiore efficacia all'azione di monitoraggio del traffico di autoveicoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, sono soddisfatto della risposta da lei fornitami, anche in ragione del fatto che, giustamente, taluni organi di stampa, in relazione alla normativa sullo scudo fiscale — che tante polemiche ed anche legittime preoccupazioni aveva sollevato — avevano evidenziato come questa potesse consentire una duplice illiceità, non soltanto a monte, con riferimento al momento in cui si erano costituiti capitali all'estero, ma addirittura a valle, con il mancato utilizzo di quella stessa normativa che pure consentiva a coloro che avevano illecitamente costituito capitali all'estero un vantaggio cospicuo al momento del loro rientro.

Mi rimane solo qualche dubbio — prendendo atto, appunto, della bontà delle iniziative assunte dagli organi di controllo e, in particolare, da parte della Guardia di finanza — circa la possibilità tecnica di consentire questo nuovo metodo di esercizio dell'attività di « spalloni alla rovescia ». A tal proposito, lo dico solo ai fini della correttezza del resoconto, vedo che nello stampato, nel testo dell'interrogazione, si parla di « spacconi ». È vero che tali soggetti sono anche spacconi, ma vorrei che per ora fossero considerati semplicemente « spalloni »...

PRESIDENTE. È freudiano, onorevole Delmastro Delle Vedove.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Ho la sensazione che, data la possibilità di effettuare questo tipo di lavoro attraverso triangolazioni bancarie con paesi dell'Unione europea, tutto sommato non vi siano soverchie possibilità di controllo e, quindi, di punizione per gli eventuali responsabili. Sotto questo profilo, onorevole sottosegretario, dato che nella sua risposta (ferma restando la mia soddisfazione) tale aspetto mi è sembrato un po' sottovalutato, inviterei il Governo ad adoperarsi per studiare meccanismi di

controllo che attingano notizie anche dal mondo bancario, il quale normalmente, ci si insegna, è abbastanza restio a rispondere a qualsiasi organismo, anche per favorire una clientela che è senz'altro da definirsi, secondo il gergo bancario, primaria, e che può quindi tentare per la seconda volta — e ciò sarebbe veramente disdicevole — di eludere una normativa che pure è di estremo favore nei confronti di chi, nel passato, ebbe a costituire illecitamente capitali all'estero. L'invito perciò, onorevole sottosegretario, è quello di valutare i profili dell'attività bancaria che possono tecnicamente considerarsi elusivi della normativa vigente.

(Attuazione dell'articolo 49 della Costituzione — n. 3-01254)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01254 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 8).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. L'interrogazione dell'onorevole Delmastro delle Vedove ci consente di ribadire alcuni concetti basilari già espressi in occasione dell'approvazione del disegno di legge n. 156 del 2002 inerente a disposizioni in materia di rimborsi elettorali. È evidente che il rimborso elettorale riflette una questione delicata, se non imbarazzante, in quanto l'immaginario collettivo è influenzato negativamente da un'informazione spesso non adeguata, che genera polemica e dà adito ad una facile demagogia.

La ferita inferta ai partiti dal cosiddetto ciclone mani pulite è ancora troppo aperta, e troppo recente appare la più che prevedibile vittoria del referendum contro il finanziamento pubblico. Tali eventi hanno sconvolto il primo sistema di gestione cui si riferivano i partiti previsti dall'articolo 49 della Costituzione. Tale sistema, degenerato nella pratica della lottizzazione dei posti di sottogoverno, è

venuto ad identificarsi con gli interessi delle classi organizzate. Di conseguenza, ne deriva che il sentire comune ha avvertito, e tuttora avverte, una presunta mancanza di trasparenza nella gestione finanziaria dei partiti, poiché essi non hanno mai veramente attuato un processo di integrazione politica del popolo. L'odierno venir meno di riferimenti ideologici, favorendo un pragmatismo più adatto alle richieste della società, implica anche un diverso assetto politico più trasparente e democratico, che miri ad associare i cittadini su valori, finalità ed interessi generali.

In questo contesto, l'onorevole interrogante chiede se rientri negli obiettivi del Governo l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione mediante la presentazione di un disegno di legge ordinario che disciplini finalmente la figura del partito politico sul piano giuridico, definendone la struttura e l'ambito delle responsabilità.

Tutti sono convinti della necessità di una legge generale che regolamenti i partiti. Tuttavia, è opportuno che tale iniziativa, anziché al Governo, sia demandata al Parlamento, in modo da ottenere il consenso più ampio da parte di tutti i gruppi politici con un confronto in cui l'esecutivo farà la parte che gli spetta per competenza, significando che la disposizione costituzionale non reca un'espressa riserva di legge in materia, oltre a non essere oggetto del programma del Governo.

Tuttavia, ribadendo come l'argomento oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Delmastro Delle Vedove, sotto il profilo dell'opportunità, piuttosto attenga all'ambito delle iniziative parlamentari, appare auspicabile che sul finanziamento dei partiti il Parlamento preveda e attui qualcosa di diverso, sovvenzionato da pubblico e privato, scevro da una visione utopistica del sistema, basato sul principio di uguaglianza, che sia, quindi, sottoposto ad un rigido controllo dei revisori scelti non dai controllati.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, siamo costretti ad affrontare, con la ristrettezza dei termini imposti dal regolamento, un tema evidentemente enorme. Non voglio indulgere in facile demagogia, perché sono personalmente convinto che la politica, proprio in quanto espressione dello spirito di servizio nei confronti della collettività nazionale, possa e debba anche ricevere finanziamenti. Non voglio, quindi, imboccare la facile strada di chi vuole demagogicamente acquisire ampi favori popolari, nella consapevolezza — come lei ha ricordato — che forse nell'immaginario collettivo i partiti, anche dopo la vicenda di mani pulite, costituiscono agli occhi dei cittadini l'esemplificazione di tutto il male esistente nella vita pubblica.

Credo, però, che si debba anche uscire da una sorta di ipocrisia. Ecco perché probabilmente è opportuno — concordo con lei sul fatto che ciò debba essere fatto su iniziativa parlamentare — regolamentare l'esistenza stessa dei partiti, dando finalmente, dopo oltre mezzo secolo, attuazione all'articolo 49 della Costituzione.

Onorevole sottosegretario, la gente fa fatica a sopportare che il referendum venga beffato affermando che non si finanziano più partiti ma che si dà loro un rimborso elettorale. Si cerca cioè di fare entrare dalla finestra, in un modo abbastanza ipocrita, ciò che i cittadini italiani con un'amplissima maggioranza hanno cacciato dalla porta principale della casa dello Stato.

Tutto ciò non è bello, tutto ciò non è giusto, tutto ciò mi pare non risponda a criteri di trasparenza. Ecco perché, da parte di un deputato convinto della bontà del principio del finanziamento della politica, si è chiesto con il presente atto di sindacato ispettivo quale fosse l'orientamento del Governo in ordine all'auspicata attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Ribadisco la necessità che l'iniziativa sia parlamentare proprio perché, come lei giustamente ha osservato, la questione deve trovare il massimo consenso di tutte

le forze politiche che ritengo possano lavorare, al di là degli schieramenti, in un modo serio su questo principio costituzionale che appartiene alla categoria dei principi fondamentali della vita democratica del paese. Sono lieto di avere comunque appreso che vi è non solo la disponibilità del Governo a raccogliere ciò che il Parlamento riuscirà a produrre, ma anche una sensibilità sostanziale circa l'opportunità di tradurre in legge ordinaria dello Stato il principio costituzionale dettato dall'articolo 49.

Pertanto, mi dichiaro soddisfatto e la ringrazio per la sua risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Crucianelli, Fiori, Kessler, Iannuccilli, La Malfa, Mazzocchi, Pacini e Pistelli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2312-2673-2728 e 257-1049-1382-1391-1412-1441-1604-1609-1795-2445.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del

regolamento, delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

VOLONTÈ ed altri: « Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi “Regina Margherita” di Monza » (2312);

BIANCHI CLERICI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi “Regina Margherita” di Monza » (2673);

ROSITANI ed altri: « Aumento del contributo annuo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi “Regina Margherita” di Monza » (2728). *La Commissione ha elaborato un testo unificato.*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo altresì di aver comunicato, sempre nella seduta di ieri, che la XI Commissione permanente (Lavoro) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

SPINI: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi per servizio di prima categoria » (257);

GUERZONI ed altri: « Disposizioni in favore dei grandi invalidi » (1049);

LO PRESTI ed altri: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1382);

RAISI e SAIA: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1391);

VOLONTÈ ed altri: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1412);

GIOVANNI BIANCHI: « Nuove disposizioni in materia di pensioni dei grandi invalidi di guerra plurimutilati » (1441);

BURANI PROCACCINI: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1604);

GIACCO ed altri: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1609);

VERDINI: « Disposizioni in favore dei grandi invalidi di guerra » (1795);

BOCCHINO: « Disposizioni in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (2445). *La Commissione ha elaborato un testo unificato.*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,02).

PIERO RUZZANTE. Signor presidente chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la Commissione difesa ha approvato all'unanimità un testo unificato di due proposte di legge (gli atti Camera di iniziativa del deputato Ramponi, n. 1649, e di mia iniziativa, n. 1752) in materia di norme in favore dei militari infortunati o caduti durante il periodo del servizio di leva.

Questo testo unificato è stato approvato il 27 febbraio del 2002 con un parere unanime della Commissione (mi preme sottolinearlo); il testo è stato quindi trasmesso alla Commissione bilancio che ha richiesto una relazione tecnica al Governo. Signor Presidente, sono passati sette mesi e questa relazione tecnica ancora non è pervenuta, tenendo così fermo un testo che credo possa essere rapidamente approvato, forse anche in sede legislativa, da parte della Commissione difesa; questa mattina le associazioni che in qualche modo rappresentano i genitori che hanno perso un figlio durante il servizio di leva hanno manifestato davanti al palazzo di Montecitorio. Credo che, dal punto di vista

delle istituzioni che in qualche modo rappresentiamo, non abbiamo fatto una bella figura.

Signor Presidente, le chiedo di sollecitare il presidente della Commissione bilancio ed il Governo affinché questa relazione tecnica possa essere inviata alla Camera e quindi ci possa essere una valutazione nel merito di questa proposta di legge che, ripeto, ha ricevuto un giudizio all'unanimità da parte della Commissione difesa.

PRESIDENTE. Onorevole, mi pare che il suo richiamo sia sensato e significativo: sarà sollecitata la presentazione della relazione tecnica; immagino che in seguito i capigruppo si faranno parte attiva affinché il provvedimento sia calendarizzato ed esaminato il più rapidamente possibile visto il tempo trascorso dalla fine dei lavori della Commissione, dal momento che sul provvedimento stesso — come lei ha ricordato — mi pare vi sia parere unanime.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria (3124) (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 3124)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 3124 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del

decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 3124 sezione 5*).

Avverto inoltre che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3124 sezione 2*).

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3124 sezione 3*).

Il decreto-legge in esame dispone una proroga del periodo di sperimentazione della disciplina del prezzo fisso dei libri; abroga le disposizioni relative al divieto di applicare la disciplina delle « vendite straordinarie » nel periodo di sperimentazione ed infine prevede il termine per la presentazione del rapporto conclusivo sulla sperimentazione da parte dell'apposito Comitato.

In relazione a tale limitato contenuto del decreto-legge, la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia trattata, le seguenti proposte emendative non previamente presentate in Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3124 sezione 1*): Grignaffini 1.10, che prevede l'adozione di un regolamento ministeriale per l'istituzione ed il funzionamento delle biblioteche scolastiche; Giulietti 1.11, che prevede iniziative di promozione della diffusione all'estero dei prodotti editoriali; Grignaffini 1.12, che prevede la costituzione di un Centro per la diffusione del libro e della lettura; Grignaffini 1.13, che prevede l'istituzione presso il dipartimento dell'editoria dell'Osservatorio del libro e della lettura; Giulietti 1.14, che prevede misure di sostegno alle biblioteche di pubblica lettura; Giulietti 1.15, che prevede l'istituzione di un fondo per il credito agevolato ed i prestiti d'onore per l'acquisto dei libri di testo; Grignaffini 1.16, che prevede la concessione di borse di lavoro e prestiti d'onore agli autori e ai traduttori; Giulietti

1.17, che prevede misure di promozione dei prodotti editoriali di elevato valore culturale e della lettura; Bellillo 1.03, che prevede l'istituzione di un fondo speciale di garanzia per la promozione di progetti editoriali e distributivi; Bellillo 1.07, che prevede l'istituzione di un fondo speciale per la promozione e la diffusione della lettura; Bellillo 1.06, che prevede il riordino della disciplina dei prezzi fissi di vendita al pubblico dei libri pubblicati ed importati — l'articolo aggiuntivo è altresì inammissibile sotto il profilo del rispetto dei principi in materia di fonti del diritto in quanto è volto ad introdurre nel decreto-legge una norma di delega —; l'articolo aggiuntivo Bellillo 1.08, che prevede la deducibilità dal reddito ai fini IRPEF delle spese per l'acquisto dei libri e degli altri strumenti didattici; Bellillo 1.09 che prevede la deducibilità delle spese sostenute e certificate per l'acquisto di libri pubblicati da case editrici nazionali ed europee; Colasio 1.05, che prevede una modifica all'articolo 9 della legge n. 62 del 2001 relativo all'istituzione di un fondo per la promozione del libro e dei prodotti editoriali di elevato valore culturale; Migliori 1.01 relativo alle prestazioni di personale non dipendente per la consegna porta a porta e per la vendita ambulante da parte degli editori, distributori ed edicolanti; Migliori 1.02, relativo agli obblighi per i titolari delle rivendite dei quotidiani e periodici in caso di chiusura temporanea e ricorrente dei punti di vendita.

La Presidenza non ritiene altresì ammissibile, in quanto incongruo e privo di contenuto normativo, l'emendamento Giulietti 1.8 che prevede la proroga della sperimentazione, anche tramite decretazione d'urgenza, in caso di mancata definizione di una complessiva disciplina del settore editoriale.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, quando si trovano diversi punti di con-

vergenza su un tema così importante ed essenziale come l'editoria, dovrebbe essere buona regola prestare attenzione a ciò che, dai suoi banchi e con le sue capacità, solleva e propone l'opposizione.

Ritengo che questa sia una delle poche questioni sulle quali ci troviamo d'accordo, infatti esprimeremo un voto favorevole su questo decreto-legge. Quindi, immagino che, questa volta, potremo ragionare con migliori intenzioni e con maggiore disponibilità gli uni verso gli altri.

D'altra parte — lo abbiamo affermato in Commissione —, eravamo da tempo convinti...

PRESIDENTE. Scusi onorevole Carra, vorrei invitare i colleghi a ridurre il brusio.

ENZO CARRA. ...che, nel settore dell'editoria, fosse necessaria una proroga dei termini. Tuttavia, questo decreto-legge è tardivo; quindi, abbiamo presentato una serie di emendamenti che sono diretti, appunto, ad allungare questi termini.

Ciò vale anche per la sperimentazione; quest'ultima è una parola magica per ogni Governo, che la considera il migliore dei mezzi per difendere il proprio operato. Però, questo esecutivo usa la sperimentazione con una certa parsimonia, con una certa modestia; evidentemente crede poco nella sperimentazione!

Così è per la scuola... Se i colleghi della Lega sono poco interessati possono anche uscire dall'aula.

CESARE RIZZI. Ma è lui che deve dire cosa dobbiamo fare noi?

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, però è legittimo che si chieda, se non attenzione, rispetto. È un parlamentare come lei. Prego, onorevole Carra.

ENZO CARRA. Quindi, parliamo anche di proroga della sperimentazione. Questo è avvenuto anche per la scuola: la sperimentazione nella scuola ha avuto dei termini e un significato molto ridotti. Il comitato per la sperimentazione e per la

valutazione della legge sull'editoria non si è mai riunito e già se ne vorrebbe avere un parere. Eppure, stiamo parlando di un settore — quello editoriale — che attribuisce all'Italia, purtroppo, la maglia nera tra i paesi europei. Come fare per affrontare un problema che non è soltanto di cultura ma anche di democrazia? Il sottosegretario Bonaiuti, che vedo nei banchi del Governo, in tre occasioni ha ribadito la volontà del Governo. Sottosegretario Bonaiuti, non sente?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. No.

ENZO CARRA. Non sente? Come mai?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Perché c'è rumore.

ENZO CARRA. Ah, c'è rumore. Ebbene, allora verrò lì; se vuole facciamo un colloquio privato: forse è meglio, visto il disinteresse degli altri. Il sottosegretario Bonaiuti aveva parlato in diverse occasioni della volontà del Governo di presentare una legge quadro sul libro, in materia di domanda e offerta, di editoria nazionale e internazionale, di mercato internazionale, di incentivi e di multimedialità. Lo stesso sottosegretario, nel luglio di quest'anno, al termine di un'audizione in Commissione, aveva parlato di una strada che poteva essere un disegno di legge — se non sbaglio; sto citando tra virgolette —, una riforma di delega per il testo unico oppure un decreto-legge. Vedremo — disse il sottosegretario Bonaiuti —, sentiremo anche noi, fatta sempre salva la responsabilità dei ruoli reciproci e distinti, vale a dire i ruoli, mi pare correttamente intesi, tra maggioranza ed opposizione.

Fino a questo momento, purtroppo, non abbiamo ancora visto nulla, ma questo, evidentemente, non ci fa disperare che qualcosa possa arrivare. L'industria editoriale, però, subito dopo la scuola, è stata tra le più penalizzate, tra le più dimenticate, tra le più assenti nei diversi provvedimenti economico-finanziari del Governo.

Questo va ricordato. Capisco che la situazione sia quella che tutti conoscono. Tuttavia, trattandosi di un settore nel quale più che in altri si addensano, oltre che le critiche, anche i sospetti dell'opinione pubblica e dell'opposizione, non capisco perché voi non abbiate fatto qualcosa di più, anche per eliminare sospetti più che giustificati da parte nostra.

D'altra parte, credo che una legge quadro del genere si potrebbe fare: lei, sottosegretario Bonaiuti, ha parlato di una rivisitazione e di una ristrutturazione del dipartimento dell'informazione, quindi di un polmone tutto sommato intellettuale, oltre che burocratico e amministrativo. Credo che questo centro, che può pilotare una riforma sull'editoria, potrebbe essere stato già attivato a questo fine. Su questo punto, parlando di prodotto editoriale — come tutti noi lo definiamo —, sapete che noi siamo d'accordo come voi sul sostegno e sulla promozione. Mi pare che ci siano state più voci che si sono levate in aula, in Commissione e altrove a questo fine. Allora, perché non approfittare di questa occasione?

Il messaggio del Capo dello Stato — il primo — riguardava proprio l'informazione. Credo di non scoprire nulla di nuovo. Il messaggio aveva tra i suoi contenuti, anzi al centro, l'editoria: il pluralismo all'interno dell'informazione e lo sviluppo di un sistema, come sottolineato dal Presidente Ciampi. Bisognerà pure dirlo: tutto questo — non per responsabilità di qualcuno in particolare, ma direi un po' di tutti noi come corpo sociale — è passato in cavalleria rapidamente, dopo un dibattito a fari spenti, con molti vuoti in quest'aula, molti di più di quelli che ci sono oggi. Oggi c'è più frastuono ma ci sono meno vuoti: durante il dibattito sul messaggio di Ciampi l'aula era quasi deserta. E lo ricordiamo tutti. Poi, dopo quel breve dibattito a fari spenti e a tribune vuote, abbiamo girato pagina. Ieri sono intervenuti per l'opposizione, tra gli altri, l'onorevole Colasio e l'onorevole Grignaffini i quali hanno ripetuto ciò che non dovrò ripetere, ossia che l'editoria, essendo un sistema, non ha bisogno e non può

andare avanti con tamponi e con proroghe. Lo ha detto e ripetuto lo stesso sottosegretario, il quale nello scorso luglio arrivò a parlare di stati generali dell'editoria. Lo ricorda lei? Vedo che mi fa cenno di sì. Devo dire che la definizione è fin troppo poco fausta per il Governo, vista la fine non troppo favorevole al Governo che ebbero gli stati generali della scuola: ma non si può mai dire. D'altra parte, c'erano state altre definizioni messe subito in campo: parlammo di tavolo, si parlò di « bicameralina » sull'informazione, addirittura, con qualche sospetto anche in quel caso da parte di alcuni di noi. Tuttavia, fino ad ora (abbiamo detto che ci si sarebbe rivisti dopo le ferie) non è capitato nulla. Questo vuol dire che il Governo capiva, come noi capiamo, che pluralismo e multimedialità vanno interpretate direttamente, come parte di un unico grande scenario ormai, nel quale noi pensiamo che il cittadino, la persona, debba essere protagonista, al centro, posto nelle migliori condizioni per scegliere passando da una lettura a un apprendimento e a un divertimento, insomma, passando da un mezzo all'altro: questo è il compito di qualunque legge che si voglia fare sull'argomento. Io credo che debba finire per sempre il ricorso alle leggi settoriali e specifiche, che hanno il grave guaio di accontentare per poco tempo poche persone e pochi ambienti, soprattutto in questo settore che è tutti, che assicura vita democratica a un paese come il nostro.

Allora, per il momento, a parte questo dibattito così frammentato, di queste grandi prospettive non abbiamo molto. Ci aspettiamo qualcosa, perché rispetto ai 22 milioni di italiani che in un anno hanno letto almeno un libro, si assottigli intanto quella pattuglia enorme di 17 milioni che non hanno letto nulla, se non lo schermo televisivo. In ogni caso, legge quadro o meno, vi chiediamo di presentarci finalmente delle politiche di lungo periodo e, per questo motivo, ci dichiariamo per il momento insoddisfatti per i tagli in campo scolastico che incidono sulla stessa esistenza e funzionalità delle biblioteche scolastiche.

Andando rapidamente alla conclusione, non voglio toccare i tasti dolenti, come la società italiana autori ed editori, le fotocopie delle pubblicazioni e il diritto di autore: annoieremmo più di quanto non sia giusto annoiare quest'Assemblea e non vorremmo farlo. Tuttavia, tra dipartimento dell'editoria, comitati per la sperimentazione, comitato per la tutela della proprietà intellettuale, competenze dei ministeri, quali quelli dell'istruzione, della comunicazione e dei beni culturali, tra tante antenne e tanti attori in questa vita travagliata e stenta dell'editoria bisognerà trovare qualcosa di unificante e voi dovete farlo. Noi intendiamo il pluralismo, non come pluralità di settori, ma come necessità che l'espressione sia effettivamente plurale. Per il momento, di plurale abbiamo soltanto le competenze di diversi uffici e strutture e di monocratico abbiamo qualche altra cosa, che tutti sappiamo, ed è quello che riguarda l'informazione in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte a un provvedimento importante per la qualità della cultura del paese, che forse meriterebbe da parte di tutta l'Assemblea una maggiore attenzione e un maggiore rispetto, sostenuto tra tutte le forze politiche, ma che comunque, come affermato dallo stesso relatore nella discussione di ieri, non rappresenta certo un punto d'arrivo, ma piuttosto il punto di partenza da cui muovere verso la definizione di un nuovo corpo di regole in grado di dare nuovo impulso, predisponendo quella legge sul libro della quale sempre più si avverte la necessità e l'urgenza.

Il nostro voto favorevole preannuncia un impegno comune che investa nella scuola, nelle biblioteche pubbliche degli enti locali — in particolare, mi permetto di sottolineare, dei piccoli comuni —, nelle associazioni culturali, nelle iniziative e nelle attività per l'educazione permanente.

Il termine della proroga dovrebbe dunque rappresentare, anche per il Parlamento, un riferimento obbligato per un progetto di legge completo al riguardo che, a mio parere, è il vero obiettivo e l'attuale maggiore lacuna, che va oltre l'episodicità degli avvenimenti dell'11 settembre e delle relative conseguenze e della scelta di importanti quotidiani a livello nazionale di diffusione di capolavori della letteratura a prezzi contenuti.

Pertanto, vorrei evitare polemiche sulla tardività del provvedimento che, comunque, è nota, sul fatto che la Commissione preposta non si è quasi mai riunita, sulla constatazione, amara ma evidente, di una eccessiva attenzione da parte di questo Governo al sistema radiotelevisivo e — potremmo dire eufemisticamente — una scarsa attenzione a quello editoriale. Desidererei che, almeno in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico e, soprattutto, in coerenza con le parole autorevoli del Presidente della Repubblica Ciampi, venissero destinate al mondo della scuola risorse in questo settore. Penso ad un programma organico di potenziamento o, addirittura, di realizzazione — in alcuni casi — di biblioteche di istituto. Penso all'investimento riguardante la letteratura per ragazzi nella scuola dell'obbligo. Penso all'incentivo per la conoscenza dei classici italiani e stranieri ed anche alla divulgazione di letterature meno conosciute ma altrettanto importanti non previste oggi nei programmi scolastici, come quella sudamericana.

In attesa dell'urgente legge quadro — così viene riaffermato anche dalla maggioranza, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e dal relatore — sarebbe almeno questa una risposta convincente per far sentire la nostra scuola e la nostra cultura più europee (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo,

parliamo di libri, di prodotti editoriali, di cultura. Dunque, mi scuserete se annoierò qualcuno di voi con una lunga citazione tratta dal dizionario costituzionale pubblicato dall'editore Laterza. Alla voce cultura, promozione e libertà della cultura si legge: Espressione superiore dell'intelletto umano, manifestazione della pluralità dei gruppi sociali. È pertanto cultura anche quella derivante dalle categorie sociali deboli, perché minoritarie o marginali. Nell'articolo 33 della Costituzione, che proclama la libertà dell'arte e della scienza, va individuato il fondamento della libertà della cultura. Tale disposizione si aggancia all'articolo 9 della Costituzione che dispone l'impegno della Repubblica a promuovere lo sviluppo della cultura rendendola accessibile a tutti. Questa norma, insieme alla successiva che affida alla Repubblica le funzioni di tutela del patrimonio storico-artistico della nazione, introduce nel nucleo di fini e di valori della Carta fondamentale il valore estetico-culturale.

Si tratta di un valore differente, per molti aspetti conflittuale rispetto ai valori dell'industria e del profitto prevalenti nelle società neoliberali di fine secolo. Attraverso di esso, nel dettato costituzionale irrompe l'esigenza di assicurare il progresso culturale della comunità civile. È necessario, pertanto, un intervento pubblico che non può limitarsi alla semplice gestione del patrimonio culturale ereditato dalle generazioni precedenti, ma offra un impulso alla creazione e alla distribuzione dei fatti culturali. Se, però, l'intervento previsto dall'articolo 9 presuppone un'ingerenza della mano pubblica sulla spontanea evoluzione della vita culturale, ciò comporta anche il rischio di instaurazione, tra istituzioni politiche e cultura, di una relazione conflittuale. Anzi, come dimostra l'esperienza dei regimi autoritari, vedi il Minculpop fascista, i più gravi attentati alla libertà dell'arte e della scienza spesso discendono proprio dai condizionamenti interessati dai pubblici poteri.

L'intervento culturale pubblico è, dunque, costituzionalmente doveroso e desiderabile, a condizione però che lo Stato e

gli altri attori pubblici esercitino un ruolo meramente suppletivo, limitandosi a sostenere le energie intellettuali che stentano a farsi largo nella dimensione economica della vita culturale. In sintesi, nella materia culturale il ruolo affidato dal costituente ai pubblici poteri deve consistere essenzialmente nel sostegno alle culture deboli, vale a dire a quelle espressioni meno conclamate della vita culturale che rischierebbero, altrimenti, di svanire nel nulla.

Questa citazione mi pare davvero appropriata rispetto alla materia di cui stiamo parlando. Ho voluto leggervi questa voce del dizionario costituzionale per far comprendere meglio come i temi, che noi dell'Ulivo abbiamo voluto portare in questa occasione alla vostra attenzione, siano delicati, importanti e di rilevanza costituzionale. Pertanto, grazie all'impegno dei nostri parlamentari (mi riferisco al loro intervento sia in Commissione cultura sia in Assemblea ieri), la conversione in legge del decreto-legge del 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria, non è soltanto un atto dovuto, ma diventa l'occasione per denunciare i ritardi di questo Governo e per stimolarlo a recuperare il tempo perduto.

Sappiamo bene che il mondo degli interessi e delle categorie che ruota attorno a questo provvedimento lo ha sollecitato e noi — non ho difficoltà a dirlo — non intendiamo ritardarne la conversione. Vogliamo, tuttavia, anche dimostrare a quel mondo la nostra attenzione, la nostra sensibilità politica nei confronti di tutto il mondo della cultura.

Ieri, Giovanna Grignaffini ha detto molto bene che si tratta di un provvedimento tardivo. Era da tempo che noi dell'opposizione avevamo segnalato la necessità di intervenire con una proroga. Davvero stupisce verificare come il comitato istituito presso la Presidenza del Consiglio, che avrebbe dovuto valutare la capacità di sperimentazione volta a dar luogo a comportamenti di mercato virtuoso, di fatto, non si è mai riunito.

Presidente, signor sottosegretario Bonaiuti, onorevoli colleghi, mi sia consentito

aprire una parentesi dedicata ai comitati che questo Governo si ritrova, crea, mette in piedi e, successivamente, abbandona al loro destino. Come faccio a non ricordarle — onorevole Bonaiuti — la brutta fine della Commissione di giuristi istituita per la riforma della legge Mammì e Maccanico? Ne ho appreso l'esistenza all'inizio dell'estate e me ne sono compiaciuto. Al termine dell'estate, alla ripresa dei lavori parlamentari, ho poi appreso che il ministro Gasparri aveva presentato il nuovo provvedimento. Che tempi straordinariamente rapidi!

Anche in questo caso avrei voluto congratularmi per la rapidità del lavoro, se non certo per il contenuto, svolto da quei fini giuristi. Ma, sorpresa! Nessuno di loro aveva mai esaminato il provvedimento ed avuto la possibilità di dire cosa ne pensava.

Onorevole Bonaiuti, lasci al ministro Gasparri il vezzo di circondarsi di commissioni, di esperti, di comitati che poi non utilizza. Ho appreso recentemente che esiste un altro comitato, istituito presso il Ministero delle comunicazioni, il cui nome è davvero tutto un programma: gruppo di alta riflessione. Ciò vuol dire che si riunisce in alta montagna oppure che è dedicato al pensiero alto? Visto il risultato della legge i cui firmatari sono Berlusconi, Letta, Gasparri, pubblicata sul sito del ministero, sarebbe più indicato un altro nome, quello di gruppo di bassa cucina.

Tornando al provvedimento di cui trattiamo, perché non impegnarsi subito affinché le belle parole che si dicono sul libro si trasformino in fatti? Alcuni degli emendamenti presentati dall'Ulivo, che sono stati «falcidiati» dalla Presidenza, andavano nella giusta direzione: stanare la maggioranza che, a parole, dice di battersi per il bene della cultura, ma solo a parole, perché quando si tratta poi di predisporre incentivi fiscali, normative a favore della promozione della lettura e del prodotto editoriale, ovvero, in poche parole, politiche pubbliche per incentivare la lettura, la promozione del prodotto editoriale, la creatività e la libertà di espressione, ancora una volta, ci fermiamo alle promesse,

al « faremo ». E dire che un Governo così, che decreta d'urgenza e che riceve deleghe in ogni settore, non si era mai visto! Allora il dubbio è lecito, ovvero che tutta questa fretta, per esempio sul disegno di legge Cirami, ben descritto in sintesi dallo slogan che è apparso sulle piazze: « fatto l'inganno, trovata la legge » — sia per la presenza di interessi, non importa se conflittuali o meno, di qualcuno e di fronte a ciò anche accogliere qualcuno dei nostri emendamenti avrebbe potuto aiutarvi a dimostrare che il messaggio del Presidente della Repubblica sull'informazione e sul pluralismo non lo considerate soltanto un fastidioso intoppo al vostro procedere.

La costituzione di fondi per la promozione del libro, gli incentivi per il sistema delle biblioteche sono misure che con un po' di buona volontà potreste fare vostre. Sappiamo che il libro è uno dei prodotti editoriali che più avverte il cambiamento strutturale del sistema dell'informazione. Non è più questione di crisi congiunturale — certo vi è anche quella — e non è affatto escluso che, nell'immediato, l'iniziativa di alcuni grandi quotidiani di promuoversi, offrendo libri a prezzi assai contenuti, possa anche avere il suo peso.

Personalmente penso che considerata la vasta platea di lettori ai quali si rivolge — ho saputo che molti di questi libri hanno venduto più di cinquecentomila copie — tale iniziativa potrebbe, nel medio e lungo periodo, avere un effetto positivo nel senso di abituare più italiani a leggere un libro. Ripeto: il libro, come più in generale la carta stampata, rispetto al mondo della televisione e della multimedialità, soffre di una tendenza strutturale al ribasso.

Ecco allora che la citazione riportata all'inizio dell'intervento torna buona: assicurare il progresso culturale della comunità civile. È necessario pertanto un intervento pubblico che non può limitarsi alla semplice gestione del patrimonio culturale ereditato dalle generazioni precedenti, ma che mostri un impulso alla creazione e alla distribuzione dei fatti culturali. Mi sembra che abbiate perso anche questa occasione (*Applausi dei de-*

putati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già altri oratori intervenuti hanno posto in rilievo che siamo di fronte ad un decreto-legge e ad un testo da convertire in legge molto semplice, composto di pochi articoli, che raccoglie un'esigenza reale: quella cioè di prorogare di tre mesi la disciplina che stabilisce un massimale negli sconti — il 15 per cento — sulla vendita dei libri.

È un provvedimento utile, auspicato dagli operatori del settore e dagli esperti; eppure, anche quando predisponete una normativa giusta ed utile, riuscite a dimostrare tutta la vostra sciatteria. Si tratta infatti di un provvedimento tampone, che non risolve i problemi dell'editoria e che non affronta i nodi strutturali del ritardo storico italiano nella diffusione della lettura, non affrontando nessun problema di prospettiva. Arrivate quindi impreparati a questa scadenza e senza una proposta nella discussione qui in Parlamento.

Non avete fatto niente l'anno passato e non sapete cosa fare in futuro: questa è la fotografia del vostro disegno di legge. È passato un anno, la norma è entrata in vigore il 1° settembre 2001 e prevedeva un impegno per il Governo, un impegno semplice, come si prevede in tante altre leggi, quello di presentare al Parlamento una relazione sugli effetti prodotti da questa normativa. Non ci voleva molto a scrivere una relazione, non ci voleva molto a raccogliere i dati, a fare un'analisi semplice, perché per questo era stata istituita addirittura una commissione e, a quello che ci risulta, questa commissione non si è neppure riunita!

Quindi, dopo un anno, alla scadenza prevista dalla legge, vi presentate senza aver fatto nulla per applicare quella legge! Ne chiedete la proroga, senza aver realizzato gli impegni che quella norma stabiliva. Allo stesso tempo, andate a toccare un punto così delicato, quale è il sistema

dell'editoria nel nostro paese, senza proporre alcunché, semplicemente posticipando l'ostacolo di altri tre mesi. E probabilmente, fra tre mesi, alla fine di dicembre, verrete qui a proporre un'ulteriore proroga, sottolineando ancora una volta la vostra sciattezza e la vostra insipienza.

Questo modo di fare le leggi è anche curioso: se ci guardiamo indietro, in questo anno quasi tutti i provvedimenti legislativi che avete portato all'esame della Camera erano provvedimenti parziali, provvedimenti « francobollo », che affrontavano — nella maggior parte dei casi anche in modo maldestro o in negativo — alcuni aspetti del problema, rinviando gli altri. Avete prodotto leggi che producono altre leggi, altri disegni di legge, altri decreti-legge. Eppure, in campagna elettorale, tra i tanti sogni e le tante promesse, avevate parlato di semplificazione normativa, avevate proposto di ridurre tutto l'apparato normativo nazionale ad alcuni testi quadro per le singole materie e questa logica vorrebbe che vi presentaste qui con una proposta di legge organica sull'editoria. Invece, siete di nuovo neppure ad una norma « francobollo », ma semplicemente ad un rinvio di tre mesi.

Allora noi dell'opposizione abbiamo cercato di sopperire a questa mancanza di idee, di proposte, abbiamo cercato, attraverso la presentazione di emendamenti, di altri ordini del giorno, di individuare almeno i problemi più urgenti. Alcuni di questi emendamenti sono stati dichiarati inammissibili dalla Presidenza, perché il decreto-legge è talmente « angusto » che effettivamente restringe molto il campo e, quindi, anche la possibilità di emendarlo. Tuttavia, i problemi che abbiamo sottolineato, le proposte che abbiamo indicato con quegli emendamenti sono proposte concrete, fattibili, che rispondono alle esigenze del settore, che raccolgono idee maturate nella discussione tra gli esperti e tra gli operatori di questo settore produttivo, così importante per la vita culturale del paese. Insisteremo, quindi, perché siano approvati i nostri emendamenti e riproporremo comunque il contenuto di

quelli che sono stati dichiarati inammissibili attraverso altri strumenti parlamentari.

L'insieme di questi nostri emendamenti però individua un testo organico, gli elementi fondamentali di una legge organica sul libro, sulla diffusione della lettura del nostro paese. In primo luogo, noi sottolineiamo l'esigenza di rafforzare quello strumento prezioso, decisivo per il settore, che è rappresentato dalle biblioteche pubbliche.

Non c'è dubbio che una delle cause fondamentali della differenza tra l'Italia e gli altri paesi europei nell'ambito della diffusione della lettura, una delle cause principali di questo vecchio difetto italiano è da addebitare allo scarso sviluppo delle istituzioni bibliotecarie, in primo luogo nella scuola, perché — come hanno già sottolineato i colleghi intervenuti prima di me — il periodo scolastico rappresenta uno dei momenti cruciali nel corso dei quali il ragazzo può conoscere il gusto, l'interesse per il libro. È, dunque, decisivo che la scuola, oltre alle sue attività curricolari, rafforzi i servizi specifici volti a far crescere questa abitudine, questa consuetudine nell'uso del libro. Da qui l'idea — espressa attraverso una nostra proposta emendativa — di istituire l'apposita figura del bibliotecario scolastico, di un docente che si occupi, in modo sistematico, della diffusione della lettura nell'età scolare, ossia nell'età più fertile per la maturazione di questa attitudine e consuetudine.

Vi sono tante altre biblioteche pubbliche, alcune prestigiose altre meno, più piccole, situate nei quartieri periferici delle nostre grandi città. Sia le grandi e prestigiose biblioteche sia quelle più periferiche hanno lo stesso problema, ossia la mancanza di fondi, di risorse; devono arrabattarsi, giorno dopo giorno, senza una certezza finanziaria, a volte senza neanche le risorse elementari per l'acquisto di nuovi libri ai fini dell'aggiornamento del patrimonio librario.

Se vogliamo, dunque, affrontare i problemi del settore, occorre dare grande impulso alle istituzioni pubbliche di questo settore come centri di diffusione della

cultura del libro e anche come domanda pubblica ad un settore industriale che ha bisogno di certezze per programmare i suoi investimenti e le sue innovazioni tecnologiche.

Occorre, inoltre, sottolineare un altro aspetto che abbiamo colto attraverso specifici emendamenti, ossia il sostegno ad autori e traduttori, anche tramite borse di lavoro e prestiti d'onore. Tanti giovani mostrano genialità e creatività; lo constatiamo in tante occasioni quando i nostri enti locali, quelli più avveduti, promuovono iniziative rivolte alla creatività giovanile. Penso al grande festival « Enzimi » che si svolge a Roma ormai da tanti anni; esso ha fornito a tutti la possibilità di scoprire, a volte anche in modo assolutamente imprevedibile, una straordinaria ricchezza di creatività presente nelle nuove generazioni che si esprime con linguaggi diversi, con modalità inedite, ma, comunque, di una grande creatività: sono i nostri giovani migliori, quelli che scelgono la cultura, la promozione della stessa come interesse principale. Ma proprio questi giovani che si affacciano alla vita dotati di tanto talento si trovano ad affrontare le difficoltà più grandi nel trovare le energie, le risorse disponibili per avventurarsi nella scrittura di un libro, nella realizzazione di un film, nell'incisione di un disco. A questi giovani, a questo grande patrimonio di creatività e di genialità — una delle ricchezze più importanti per il futuro del paese —, a questo straordinario patrimonio dobbiamo guardare con attenzione, approvando specifici provvedimenti che sostengano i giovani autori ed i giovani traduttori. Vi è bisogno, quindi, di incentivi, quali borse lavoro e prestiti d'onore che favoriscano questo tipo di attività.

C'è anche da sostenere gli studenti che non sono in condizione di pagare i libri di testo, a volte numerosi e costosi; perciò, anche in relazione a questo caso i nostri emendamenti propongono, appunto, l'istituzione di crediti agevolati per l'acquisto dei libri di testo.

È molto importante anche incentivare l'attenzione dei media nella promozione del libro. Nella discussione sviluppatasi

nella seduta di ieri, ma anche in Commissione, ho ascoltato, da parte di esponenti della maggioranza, alcuni accenti negativi, o comunque preoccupati, riguardo a quell'iniziativa così importante che alcuni grandi quotidiani nazionali hanno lanciato negli ultimi mesi, la quale ha notevolmente incrementato la lettura dei grandi classici della letteratura internazionale. Queste iniziative sono viste con preoccupazione da chi ritiene che possano aggravare la crisi del settore. A mio avviso, invece, lo straordinario fenomeno che esse hanno prodotto dimostra che esiste una domanda latente di cultura e che vi sono grandi possibilità per una politica seria di diffusione della lettura ma, nel contempo, anche che la politica di diffusione della cultura deve toccare i tasti giusti e deve essere capace di coinvolgere il largo pubblico; d'altra parte, il fenomeno svela che, in un compito così importante, i grandi media possono svolgere una funzione decisiva.

Alcuni analisti piuttosto critici hanno anche avanzato un'ipotesi sul ritardo della lettura nel nostro paese, ardita e, tuttavia, da prendere in considerazione, secondo la quale il retaggio storico determinatosi nella diffusione del libro in Italia nell'Ottocento e nel primo Novecento sia stato in qualche modo occultato, negli anni cinquanta e sessanta, dalla diffusione della televisione, che ha mortificato la domanda di diffusione del libro. Secondo quest'analisi, quindi, l'avvento dei moderni media avrebbe in qualche modo sigillato, cristallizzato, quel ritardo storico che era maturato nei decenni precedenti. Ebbene, se questa interpretazione della crisi strutturale del nostro paese, della scarsa attitudine alla lettura della nostra popolazione, fosse vera, sarebbe lecito pensare che proprio i media possono essere, nel mutato contesto, i trascinatori di un nuovo approccio alla lettura da parte delle nuove generazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, la prego di concludere.

WALTER TOCCI. Da qui, dunque, l'idea di promuovere, con un'apposita

norma, le iniziative dei media, in primo luogo della televisione: la pubblicità delle iniziative rivolte alla diffusione del libro potrebbe derogare al *plafond* previsto dalla legislazione di settore. Ecco un altro strumento per favorire una svolta in questo campo.

Ho illustrato soltanto alcuni punti, tralasciandone molti altri. Con tali proposte, vogliamo indicare la necessità e l'opportunità, nella concretezza, di un provvedimento organico di diffusione della lettura.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Tocci, ma ha superato il tempo a sua disposizione.

WALTER TOCCI. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Tocci.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, non sono molte, purtroppo, le occasioni in cui, in quest'aula, maggioranza e opposizione possono collaborare e trovarsi d'accordo sui provvedimenti.

Questo decreto-legge poteva essere un'occasione. Già i colleghi che sono intervenuti hanno espresso il loro parere favorevole in linea di massima e, in linea di massima, anche per me e per il gruppo che rappresento non ci sarebbero stati problemi, ma sembra ci sia una presenza oscura che non ci permette di trovare l'assenso anche su questioni che potrebbero fornircelo. Infatti, su questo decreto-legge, sul quale potevamo trovare l'unità e l'unanimità di tutte le forze politiche, non c'è stata la necessaria volontà da parte della maggioranza e del Governo per prendere in esame i provvedimenti, le proposte e gli emendamenti che l'opposizione ha elaborato e che anch'io, a nome del mio gruppo, mi ero permessa di presentare.

Quello dell'editoria è un settore sicuramente molto importante, un settore

strategico che ricopre un rilievo evidente anche ai fini democratici, nella vita di relazione, all'interno della società civile, tra le forze politiche. Qualche mio collega ieri, ma anche quest'oggi, nell'intervenire ha voluto sottolineare giustamente come informare e formare i cittadini costituisca un aspetto centrale in una democrazia moderna; riuscire a garantire uno sviluppo plurale e razionale significa naturalmente soprattutto garantire un sostegno forte e importante all'editoria perché così — credo che su questo siamo tutti d'accordo — possiamo dire di vivere in un paese dove effettivamente è garantita la libertà di pensiero, la libertà di critica, ma anche la possibilità di sviluppare il libero confronto tra le diverse posizioni, senza che nessuna di queste, in qualche modo, cerchi di sopraffare le altre.

Sono anche profondamente d'accordo con quello che ieri sosteneva il collega del gruppo della Margherita quando affermava che il tema che noi stiamo affrontando rappresenta un nodo che costituisce un prerequisito funzionale allo sviluppo della cultura democratica e quindi alla crescita della cultura civica. Sono perfettamente d'accordo con quello che diceva l'onorevole Colasio.

È vero, onorevole sottosegretario di Stato, in Commissione si è discusso in modo approfondito e la sua presenza e i suoi interventi sono stati veramente molto interessanti. Questo ci ha permesso anche di riflettere sull'insieme delle questioni che abbiamo oggi all'ordine del giorno, che vanno al di là della proroga dei tempi della sperimentazione per quanto riguarda il costo fisso del libro; è emersa anche, però, l'esigenza di uscire un po' dalla fase dell'emergenza. Manca un disegno organico su tutta questa questione e sentiamo che in questo paese i temi della democrazia scricchiolano, non solo per questo, ma sicuramente anche per questo. Infatti, sentiamo che le istituzioni ed in particolare il Governo, che è l'istituzione con ampie possibilità di intervento e di proposta, sono un po' in ritardo. Non si vuole cogliere l'occasione che ci viene data anche

da questo decreto-legge di proroga per inserire elementi importanti che poi sicuramente saranno approfonditi.

Allora, signor sottosegretario, vediamo, a conclusione di questo dibattito, di trovare una posizione unanime su un tema che non ci vede pregiudizialmente contrari. Perché non accettare le nostra proposta di prorogare, piuttosto che per tre mesi, per un anno? A tutt'oggi il comitato non ha fatto nulla. Io mi auguro che questa ristrettezza di tempi, data la proroga, sia dovuta ad una sua volontà di accelerare. Me lo auguro, ma, c'è un detto che dice che chi è stato scottato dall'acqua calda ha paura anche dell'acqua fredda e questo Governo, finora, non ha offerto tante opportunità di tranquillità, parliamoci chiaro! Dunque, non siamo sicuri al cento per cento che lei riuscirà a fare quello che non è stato fatto in un anno. Io me lo auguro e comunque voglio dare fiducia. Per come è andata la discussione saremmo quasi propensi ad astenerci dal voto, semplicemente per come si è svolto il dibattito in Commissione, dove non mi è sembrato che sia stata dimostrata una grande sensibilità a comprendere lo sforzo e la volontà dell'opposizione di dare un contributo per risolvere queste questioni fondamentali. Lavoriamo, almeno, per un ordine del giorno nel quale queste nostre preoccupazioni siano sottoscritte in modo che anche noi possiamo avere, per così dire, un pezzo di carta, da presentare al sottosegretario ed al Governo.

Per quanto mi riguarda, insisterò per la votazione di tutti gli emendamenti presentati perché, comunque, vorrei sapere dal sottosegretario — sebbene sia stato detto in Commissione che il Governo non ritiene di appesantire questo decreto-legge con interventi che potrebbero essere meglio definiti in una proposta organica di legge — se su di essi vi sia, almeno, una volontà costruttiva di ascolto e di accoglienza da parte del Governo.

Ritengo, infatti, che potremmo dare un contributo fondamentale come, ad esempio, con la costituzione di un fondo speciale di garanzia per la promozione di progetti editoriali e distributivi ed anche

per la fornitura di piccole dotazioni librerie a comuni privi di biblioteche pubbliche. Sappiamo che, là dove c'è una piccola biblioteca, anche nel comune più sperduto del nostro splendido paese, lì non solo c'è socializzazione ma anche cultura, confronto, dibattito. E allora, perché non istituire questo fondo speciale? E, soprattutto, perché non fare accedere alle agevolazioni una serie di soggetti importanti, quali, ad esempio, società specializzate di nuova costituzione o che intendano trasformarsi in impresa e consorzi di promozione e distribuzione dei prodotti delle case editrici di progetto, in particolare, ad esempio, gestiti da donne? So che in questo settore vi sono molte donne che intendono fare impresa e so anche che vi sono leggi specifiche, tuttavia sarebbe importante prevedere un sostegno. Oppure, perché non far accedere a tali agevolazioni società dedicate, di nuova costituzione, che intendano trasformarsi in impresa, o librerie dedicate nuove o che intendano trasformarsi, anche loro, in impresa, o ancora, librerie specializzate? Perché non rimborsare le spese sostenute per aiutare le case editrici di progetto o le società di promozione e distribuzione dei libri?

Insomma, potremmo veramente fare molto; soprattutto, potremmo far sì che, in collaborazione con le regioni, le province e tutti gli enti locali, si attivi quella rete di promozione della cultura che, oltre a rappresentare un elemento fondamentale della nostra democrazia, consentirebbe finalmente, anche in Italia, lo sviluppo di una cultura della tolleranza dei diversi; attraverso la lettura e la conoscenza sarà infatti possibile vedere gli altri non in negativo, bensì come altri rispetto noi, ricchi di culture con le quali confrontarsi. Se così fosse, anche in Parlamento forse non ascolteremo più pronunciare tante sciocchezze su questioni importanti, fondamentali per la convivenza nel nuovo mondo della globalizzazione; infatti, se anche qualcuno di noi avesse la possibilità di leggere più libri, forse non ci sarebbe più alcuno che vedrebbe nell'immigrato un diverso, portatore di pericoli e di oscure paure.